

**22 marzo 2024 - VERSANTE RIPIDO, Paolo Polvani
intervista su “Se tolgo il nodo” di Anna Rita Merici**

<https://blog.versanteripido.it/a-tentoni-nel-buio-di-paolo-polvani-una-parola-si-bea-al-sole-pulsando-infinita/>

A tentoni nel buio di Paolo Polvani |Una parola si bea, al sole, pulsando infinita, alcune domande a Anna Rita Merico a proposito del suo Se tolgo il nodo, Musicaos editore, 2023

1) Della tua produzione mi colpisce, e mi piace molto, un titolo: “Una parola si bea, al sole, pulsando infinita”. Nella postfazione al volume Se tolgo il nodo, firmata da Claudia Mirrione, si fa riferimento alla “celebrazione della parola come evento e accadimento”. Ci illumini su questo concetto?

La parola poetica nasce, per me, da sedimentazione e storia di pensiero individuale, in poesia ogni parola è incrocio di luoghi e di eventi individuali o collettivi. Allorché una parola diviene parte preta di un dirsi in poesia, quella parola riesce a trasmettere ritmo e pulsazione di significato. Ciò la differenzia dalle altre ma, anche, la differenzia dalla condizione di parola utile alla quotidiana comunicazione. E' parola che si allunga e si dipana al di là del proprio significato immediato e, dunque si bea al sole che è anche un modo per dire che è parola a tutt'ondo con vita propria. Il pieno costituito dalla genesi di una parola è atto cui prestare attenzione. La parola sedimenta sensi, chiede –sempre- nuovo calore di forgia e si mostra diversa, nuova, scandalosa, inaspettata, ogniqua volta un diverso contesto la plasma.

2) Anche Fenomenologia del silenzio, tuo libro precedente, è un titolo ricco di fascino. Ci racconti di questo libro e di questo titolo?

Fenomenologia del Silenzio nasce dal desiderio, iniziale, di tenere insieme sillogi introvabili per sorti varie delle Case di riferimento. Poi, nel farsi di impaginazione, revisione diviene altro. Diviene una resa di percorso quasi ventennale in cui le differenze di postura del pensiero poetico dinanzi alla realtà, rendono conto di cambiamenti e visioni. Molto di questa pubblicazione deve alla lunga attività svolta in ambito filosofico e, dunque agli attraversamenti di temi legati al periodo classico, temi che ho preso in considerazione a causa del forte rimbombo e richiamo che scorgo per le domande di un oggi impegnato a riflettere su radicali mutamenti dei percorsi di umanizzazione. A mio parere, il silenzio è la prima soglia da raggiungere per entrare in una dimensione di ascolto. L'esperienza del silenzio di cui rendo conto è quella di un silenzio che, nel suo procedere, diviene sempre più “doppio”, quasi materico, entità con cui discorrere. Da ciò l'utilizzo di fenomenologia: modalità di lettura per un prendere forma capace di mutare intere percezioni di realtà.

3) Un tuo verso afferma: “Il linguaggio è tentacolo filiforme”. Dunque la tua produzione è tutta indirizzata verso la celebrazione della lingua?

No, non “celebrazione” ma grande attenzione verso le sorgenti della parola, questo sì. La parola che sorge da orizzonte esistenziale, la parola che prende forma da silenzio capace di condurre all'epifania, la parola che dice un'intera dimensione esistenziale e, per fare ciò si

ri-fonda in forme altre raccogliendo sedimento di più parole in una. Ecco l'attenzione alle sorgive di una parola mi affascina, questo stare dentro l'attimo in cui essa palesa il proprio avere anima, il proprio stare dentro lo spazio di una propria autonomia, il proprio corpo espressivo. Questo, mi affascina.

4)-Se tolgo il nodo- si compone di ventitré fotogrammi che racchiudono domande sulla realtà, oggi. Che tipo di realtà raccontano?

Sono fotogrammi che raccontano una realtà che nasce da uno stacco. Quell'attimo preciso in cui avviene un allontanamento dalla città di sopra ed inizia l'andare in quella sorta di città invisibile in cui il rimestio del proprio essere reclama risposta al proprio desiderio di essere a partire dalle pieghe di tradimenti esistenziali che segnano l'anima. La domanda che mi sono posta è: di quante realtà è fatta la realtà? Di quanti miriadi di percorsi sono fatti i percorsi di umanizzazione? Oggi, da quali fragilità siamo impregnati? Ho ritratto posture che indicano la risposta all'inadeguatezza e alla mancanza attraverso l'immobilismo. Quell' immobilismo che Sylvia Plath definiva interruzioni d'essere indicando con ciò dimensioni di vuoto che travalicano ogni possibilità di pensiero e ci conducono a quelle modalità di sentire metallico matrici di spaesamento, disorientamento tanto comuni nello spazio della soggettività contemporanea.

5) Scrive nella nota introduttiva Antonio Nazaro: "Nello scenario di questo testo appaiono personaggi fotografati nella propria fragilità, personaggi impigliati nel labirinto dell'esistere". Quanto di autobiografico e quanto di invenzione?

Il territorio è quello dell'invenzione ma devo dire dei nutrimenti di queste invenzioni: gli studi in storia dell'arte, in particolar modo l'universo pittorico seicentesco delle malatine; una conoscenza "politica" (inizialmente attraverso gli scritti di Carla Lonzi) del fenomeno storico delle malmonacazione (dunque la pressione sociale dentro e intorno all'annullamento del desiderio femminile); le ricerche sulle mistiche e sugli addentellati con ciò che, oggi, definiamo anoressia; non ultime le poetiche pittoriche di Maestri come Goya per quel sul lasciar liquefare i confini dei corpi o l'universo di Hyeronimus Bosch con quel suo tripudio arrogante e ridondante di corpi impegnati a reinventare grammatiche della rappresentazione umana, gli studi sugli stereotipi di genere e, dunque, su canoni della bellezza contemporanea. La nostra epoca è epoca di riscrittura del corpo e delle sue fattezze, il corpo ha una propria dimensione epocale, cogliere i mutamenti significa intercettare domande dell'oggi.

6) Cristallano, sguantano, fusionato, imbrinizza: invenzione di neologismi, quanto importante è per te forzare, allargare il linguaggio?

Forzare e allargare il linguaggio è, per me, operazione centrale della pratica di scrittura poetica. Ne ho detto precedentemente nel circuire lo spazio della parola che si bea...

7) Quanto è pesante la realtà, afferma la donna fotografata nella poesia Amici. Esiste una cura? Rifugiarsi nell'invenzione? ricreare il mondo?

Dinanzi alle pesantezze della realtà miliardi di strategie individuali. Talune optano per fughe, dipendenze, alterazioni di vario genere. A me interessa quanto diviene possibile in ambito

creativo e simbolico. La pratica del mettere al mondo il mondo mi narra la possibilità di azioni e pensiero attivo non scisso dall'azione. Pesantezza della realtà e inadeguatezza mi interessano quando "incitano" a percorsi di riattraversamento delle origini, cambi di postura che consentono di ri-posizionarsi nel mondo, di ri-farlo all'interno di percorsi di creatività, nel mio caso attraverso la scrittura.

8) È questo vuoto che mi avvolge, proclama la protagonista della poesia Rostri. Quanto pesa il vuoto da cui ci siamo lasciati avvolgere?

Il vuoto da cui ci siamo "lasciati avvolgere" è vuoto che parla di disconnessione con l'alterità, è vuoto che indica assenze di umanità così come l'abbiamo conosciuta, è vuoto che ci indica inconsistenze valoriali. E' vuoto che rimastica le fratture dei cammini di costruzione delle spiritualità come movimento ascendente ed immanente insieme verso la definizione del proprio asse, della propria centratura dello "stare al mondo". La parola poetica, frutto delle diverse forme del pensare poetico, ha accesso, sola, alla possibilità di esplorazione di questo dentro. Il Novecento inizia con percorsi forti sulle origini e sul ribadire il ruolo della meraviglia come fonte di accesso a forme altre del sentire e del vedere. Si sottolinea l'importanza del connubio filosofia-poesia e si aprono nuove e fondamentali indagini sullo spessore di questa connessione. Non ritengo abbiamo consumato tutto il sentire a cui questo dato ci chiama, ancora oggi.

9) I tuoi fotogrammi si strutturano in forma di monologhi, manifestano un'aspirazione all'oralità, alla rappresentazione. Sono nati con questa idea?

Quando scrivo mi è molto presente la dimensione dell'oralità, lascio che la parola mi rimbombi dentro come poteva accadere in una sala del trono nell'antica Grecia o, ancora, nel dentro di un'eco coreutico. Sì, la dimensione recitativa, declamata segna pause, silenzi, vuoti, andamenti della mia scrittura. La parola poetica ha un proprio spessore di ascolto dell'universo lallante che precede la parola stessa e la sua radice. La parola poetica non può che essere rappresentata. Arcano di ciò è l'Aedo Demodoco nella Reggia di Alcino: canta gesta ed Odisseo prende a piangere. A quel pianto rammemorante oggi, dovremmo tornare e lasciarne dire: quel pianto è pianto di fondazione, oggi, gesto di affondo nella ricerca di una realtà umana altra.

Anna Rita Merico
marzo 2024